

ECO

Come terra cotta dal sole, la mia testa sfrigola al suono dei chilometri di idiozie che capto intorno a me.

L'ipocrisia della gente sfalda le mie speranze, ogni giorno di più, come se non ci fosse altro che fango sotto il fango.

Vorrei gridare che io non sono chi pensano loro, vorrei afferrare le teste di chi predica il bene, violentando la società, la terra e il buon costume, e spalmarla sui muri lerci di smog come melassa.

Ma sono solo, in questo mare brulicante di gente indaffarata che si muove sempre di corsa.

Sono solo.

Tu, che mi passi accanto e mi guardi con la sigaretta penzoloni dalle labbra, il cellulare in una mano e un quotidiano sotto il braccio, che cosa pensi? Hai gli occhi segnati da una notte insonne.

Sei un alcolizzato che trascorre le sue sere nei pub, un topo da discoteca, un piromane, un adultero? O un semplice padre di famiglia che fa il turno di notte in ospedale, salvando fior di vite?

Tu, che incroci il mio cammino senza conoscermi, che mi sfiori con ribrezzo, con indifferenza o con pietà, sei mio fratello, mio nemico e mio giudice.

Non muoviamo un dito senza che il nostro prossimo non sia tutte e tre queste realtà, ma non ce ne accorgiamo.

Vieni da me, brunetta dagli occhi dolci che te ne stai lì, seduta sul ciglio di un marciapiede, fissando il vuoto come se racchiudesse il più profondo segreto del mondo.

Amami, se puoi, se lo vuoi.

Io sono come acqua, plasmabile sotto il getto di un rubinetto che è questa vita, che mi contiene e mi proietta verso un fato avverso.

Lo senti, fratello che mi osservi dai tuoi mille occhi al di là della mia linea visiva, nascosto nell'esosfera, questo mio malessere? Capti ciò che dico e faccio, riflettendo la mia immagine ad altri cento, mille occhi che mi spiano da schermi invisibili?

Sì, eppure non mi vedi. Non puoi leggere chi sono, ciò che vive dentro me, l'emozione del mio essere, il colore del mio cuore.

La morte viaggia con me, accompagnata da un'anima nera che preme per scuoiare questo mondo selvaggio? O porto la luce e la speranza in ogni fibra del mio essere?

Non puoi saperlo.

Siamo incatenati a millenni di odio, guerre e vendette e nessuno di noi sa ancora riconoscere ciò che siamo, né chi sia l'altro per noi.

Frammentata, come un tizzone acceso e lasciato consumarsi fino a disperdersi in cenere, la mia anima si libra volatile, trasportata dalla coscienza che guida ogni mia azione. Qui, immobile, in mezzo alla strada; o qui, in piedi sul ciglio di un davanzale; oppure qui, sudato e intrappolato tra la gente dentro un vagone insalubre della metro; o qui, nudo e tremante, naufrago in un mare glaciale; o forse qui, seduto ad accarezzare il mio cane, l'unico che ancora mi comprenda; o ancora qui, davanti a un video con le dita che digitano su una tastiera consunta.

Ovunque io sia, di me non ti giungerà che un'eco distorta di ciò che sono e di quello che, vanamente, finora ho cercato di dirti, fratello sconosciuto di questa o di un'altra città.

Mio tesoro mai trovato. Mio sangue. Mio nemico.